

Il regista Damiano Michieletto parla del suo allestimento di "Samson et Dalila" in scena il 4 ottobre all'Opéra Bastille di Parigi, protagonisti Rachvelishvili e Antonenko. «Ho raccontato la sofferenza che accomuna tutti»

«La mia opera piena di eccessi e lussuria»

L'INTERVISTA

Dopo il successo del suo allestimento de *Il barbiere di Siviglia* all'Opéra Bastille nel 2014 e ripreso nel 2016, il regista Damiano Michieletto torna all'Opéra National de Paris con una nuova produzione dell'opera *Samson et Dalila* di Saint-Saëns, co-prodotta con il Metropolitan di New York. Lo spettacolo, in scena dal 4 ottobre all'Opéra Bastille, è diretto da Philippe Jordan. Protagonisti sul palco sono Anita Rachvelishvili e Aleksandrs Antonenko, nei ruoli di Dalila e Samson.

Come ha impostato questo lavoro colossale, imperniato sullo scontro tra ebrei e filistei?

«Ho cercato di non apporre etichette - racconta Michieletto da Parigi - . Mi sono invece concentrato sulla dialettica della storia: da un lato l'idolatria, gli eccessi, la lussuria, e dall'altro la schiavitù. M'interessava raccontare la sofferenza, perché in questa condizione siamo tutti uguali. Ciò che si vede è un conflitto tra chi è trattato come schiavo, come oggetto, e chi esercita violenza. Nel baccanale del terzo atto la vittoria di un popolo sull'altro è celebrata in modo feroce: i dominatori indossano abiti storici, come in un baccanale romano, ed esercitano tutta la loro volontà di sopraffazione sugli oppressi».

E Samson e Dalila?

«Per preparare l'opera ho trovato molto utile un libro di Erri De Luca, *Vita di Sansone*,

che racconta il loro amore impossibile, visto che appartengono a popoli nemici. Dalila è una donna brutalizzata dalla società in cui vive, dedita al possesso e alla dominazione, e che compie un percorso: arriva a una presa di coscienza e si sente responsabile della distruzione anche fisica di Samson, l'uomo che ha abbandonato tutto per lei, arrivando ad immolarsi con lui».

Cosa si vedrà in scena?

«Una grande stanza sospesa in uno spazio nero, occupato dagli schiavi. La stanza, dove si trovano Samson e Dalila nel secondo atto si muoverà verso il proscenio; questo spostamento vuole mettere a fuoco la dimensione privata della storia. Una scena forte è nel primo atto quando Samson ha un incubo e sogna che gli vengano strappati gli occhi. Un suo "doppio" è torturato e gli strappano gli occhi coprendogli il viso di sangue. E' una sorta di presentimento di quello che capiterà a Samson alla fine».

Dopo essere stato aspramente criticato per il "Guillume Tell" al Covent Garden, lei ha vinto l'Olivier Award, il più importante riconoscimento teatrale inglese per "Cavalleria rusticana" e "Pagliacci": come ha reagito?

«Non me l'aspettavo. Credo che

sia la dimostrazione del fatto che in Inghilterra siano molto diretti nel dire quello che pensano e che non abbiano dei preconcetti. Hanno apprezzato quella produzione con la stessa schiettezza con la quale molta stampa inglese mi aveva aspramente criticato in precedenza per il "Tell"».

Come nasce una sua regia operistica?

«Ho molto a cuore l'idea del racconto, mi piace pensare che l'opera narri una storia; non m'interessano i simbolismi. Non amo pensare ai personaggi preceduti dall'articolo: "Il" Don Giovanni, "Il" Trovatore. Credo sia più interessante pensarli come persone cariche di umanità e di conflitti. Cerco sempre di lavorare con la mia immaginazione per non darli come scontati. L'unico limite nel raccontare un personaggio o una storia è la propria immaginazione».

Negli ultimi anni la regia ha acquistato un peso sempre maggiore nel teatro musicale: come mai?

«Credo che sia un dato di fatto. Ci sono molti titoli che sono proposti moltissime volte, quindi è naturale che il regista abbia una responsabilità maggiore. In realtà questo non può non incidere an-



che sull'interpretazione musicale. Io non posso interferire su questioni tecniche con i cantanti, ma se spiego loro le caratteristiche dei personaggi, questo ha certamente delle conseguenze musicali».

I suoi rapporti coi direttori d'orchestra?

«Direi nella media, più o meno felici. Alcuni partecipano alle prove fin dall'inizio ed è interessante accogliere osservazioni e suggerimenti; altri si presentano solo alla prima prova in buca e ci sono meno occasioni per scambiarsi le idee».

Prossimi impegni?

«Il 4 novembre andrà in scena *Aquagranda*, la nuova opera di Filippo Perocco alla Fenice di Venezia, in occasione dei cinquant'anni dalla disastrosa alluvione del 1966. L'anno prossimo sarò impegnato in una nuova produzione di *Rigoletto* ad Amsterdam. Tornerò al Teatro dell'Opera di Roma nel giugno dell'anno prossimo per una ripresa del *Viaggio a Reims* di Rossini».

Luca Della Libera

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.248.15



**STRESS DA DIVORZIO
BRAD PITT
SALTA LA PRIMA
DEL SUO FILM**

**L'ANNO PROSSIMO
DOPO "RIGOLETTO"
AD AMSTERDAM
TORNERÒ A ROMA
PER RIPRENDERE
"VIAGGIO A REIMS"**

**PER PREPARARE
LO SPETTACOLO
MI È STATO UTILE
IL LIBRO
"VITA DI SANSONE"
DI ERRI DE LUCA**

**A destra
un momento
di "Samson et
Dalila"
Qui sotto
il regista
Damiano
Michieletto**



Peso: 48%